



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, giovedì 11 aprile 2014*

A cura dell'Ufficio stampa Gesco  
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
[www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**Le iniziative** Le esperienze di Dino Leonetti e Rodolfo Matto: dottor Ciccio e pagliaccio Paninù

# Il sorriso dei clown per rendere più lieve il dolore dei bambini

## Il tour dalla Puglia alla Campania

**U**na maratona lunga novanta chilometri. Da Andria a San Giovanni Rotondo. «Un viaggio per un sorriso». In particolare, per i bambini ricoverati nei reparti di Pediatria degli ospedali di Andria, Barletta e Bisceglie. I fondi raccolti durante il percorso dai maratonei, infatti, sono stati donati all'associazione «Città sana - In Compagnia del sorriso», che grazie ad un protocollo d'intesa siglato con l'Asl Bat, tre volte a settimana è impegnata nelle corsie dei nosocomi.

Dottor Ciccio, dottoressa Bubulina, dottor Stuzzichino, ed altri ancora. Girano per le stanze degli ospedali col camice bianco, lo stetoscopio ed un bel naso rosso in evidenza. Ma non per fare i pagliac-

ci, sia ben chiaro, ma per instaurare rapporti, contatti, empatie ed alleggerire il peso della sofferenza. «Ci muoviamo in coppia, letto per letto, bambino per bambino e ci adattiamo alle varie situazioni che incontriamo» racconta Dino Leonetti, che preferisce farsi chiamare dottor Ciccio e che guida il sodalizio con oltre venti iscritti. Casalinghe, studenti, psicologi.

«Per fare clownterapia, però, non bisogna per forza essere dei dottori. L'aspetto essenziale - spiega Leonetti, 52 anni ed oncologo - è quello della formazione, che aiuta i volontari a svolgere il loro lavoro con competenza e professionalità». L'obiettivo, quindi, è «di toccare il tono dell'umore che troviamo nel-


le stanze, trasformandolo da negativo in positivo, cambiando gli stati d'animo di angoscia e paura in sentimenti di gioia ed allegria».

La formazione dei clown-dottori, quindi, diventa essenziale per migliorare lo stato di chi soffre. Lo sa bene Rodolfo Matto, che da anni dirige Laboratori di clownterapia e di terapia della risata. Attore, gelotologo, nelle vesti del clown Paninù porta allegria a bambini, anziani, richiedenti asilo, minori, persone con disagio psichico.

«La formazione dei dottori-clown è importante perché offre le conoscenze essenziali per instaurare relazioni d'aiuto con chi sta male. La prima cosa da fare - evidenzia Matto - è di cercare la dimensione

del proprio clown, che permette di guardare il mondo con occhi diversi, con quelli dello stupore. Ridere provoca anche dei benefici chimici che fanno bene alla salute». Ed anche alla pace. Per questo, «Teniamoci per mano», l'associazione di cui fa parte, il 4 maggio a Napoli, ha organizzato «La Giornata Mondiale della Risata per la Pace nel Mondo».

**Emiliano Moccia**

 @LeBuoneNotizie



In alto Rodolfo Matto con i suoi patch adams clown e sopra Dino Leonetti, medico

## Dalla Siria all'Italia per vivere

Tanta commozione ha suscitato sul web la storia di Hala Sameer Kiwan, la piccola siriana di nove anni, affetta dalla nascita da una grave cardiopatia. La bambina, che vive da un anno a Ramtha (Giordania), dove è scappata dalla guerra civile con la famiglia, è arrivata in Italia lo scorso lunedì insieme alla

madre, Hazar. Il suo è uno dei casi seguiti dall'associazione non profit Palestine Children's Relief Fund, che dal '91 si occupa di sostenere le vittime della crisi in Medio Oriente. Hala è stata affidata alle cure del dottor Carlo Vossa, responsabile del reparto di cardiocirurgia

del Policlinico Federico II di Napoli, che si è occupato di lei in modo totalmente gratuito.



**LA DENUNCIA** Il garante dei detenuti della Campania: situazione insostenibile

# «Ora un indulto mirato per svuotare le carceri»

*Forum sulla legge "Fini-Giovanardi" per la quale sono adesso in cella 17mila persone, Adriana Tocco: ripristinare la Iervolino-Vassallo. Ma si attende che la*

*Corte di Cassazione si pronunci sulla norma. Corleone: «Ma le sentenze definitive non possono essere riviste. Molti resteranno dentro»*

DI **MICHELE PAOLETTI**

**NAPOLI.** «Le ipotesi in discussione sono diverse per un tema così complesso, un indulto mirato per azzerare la mole enorme di nuovi processi sentenze già definitive o un ricalcolo della pena per chi è già in carcere». È quanto dichiara il Garante dei detenuti della Regione Campania Adriana Tocco, a margine convegno su "Fini-Giovanardi" otto anni di incostituzionalità, le problematiche attuali, svoltosi presso l'Aula biblioteca del dipartimento Giurisprudenza dell'Università Federico II, moderato dalla giornalista di Panorama Annalisa Chirico, e che ha visto tra gli altri la partecipazione del direttore del dipartimento di Giurisprudenza Lucio De Giovanni, del garante dei detenuti Regione Toscana Franco Corleone, del Provveditore regionale Amministrazione Penitenziaria Tommaso Contestabile, del Procuratore aggiunto della Procura di Napoli Nunzio Fraiasso, del presidente dell'associazione "Carcere Possibile onlus" Riccardo Polidoro e della componente commissione Giustizia della Camera dei deputati Alessia Morani.

«Una risposta omogenea e chiara è necessaria per risolvere - aggiunge Tocco - un problema dettato da una legge dichiarata ormai incostituzi-



onale e che ha ripristinato la norma precedente, la cosiddetta Iervolino-Vassallo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il Garante dei detenuti della Regione Toscana Franco Corleone che rileva come «è stata cancellata una norma della dittatura della maggioranza, un abuso che denunciavamo da tempo. Ora però - prosegue - bisogna trovare una soluzione agli effetti prodotti, perché secondo il principio dell'intangibilità del giudicato le sentenze definitive non possono essere riviste».

Nell'attesa che la Corte di Cassazione si pronunci per dare un'inter-

pretazione chiara e univoca, considerando che la situazione attuale vede 12mila persone condannate a pene anche severe per la detenzione e il consumo personale di droghe leggere, mentre altre 5mila attendono una sentenza definitiva, la parlamentare Alessia Morani, annuncia che «in Commissione Giustizia sono in discussione i correttivi normativi necessari». «Abbiamo avviato una serie di audizioni in Commissione - spiega la deputata Pd - per un correttivo ad hoc sul ricalcolo delle pene. Ma - conclude - è da escludere l'ipotesi di un indulto mirato».

## Villa, rimpiazzati gli alberi secchi ma è flash-mob



NAPOLI — Villa Comunale: c'è il bando per la fornitura e la messa a dimora degli alberi, circa sessanta, che dovranno sostituire quelli già abbattuti o che stanno per essere eliminati, in quanto, a detta dei tecnici dell'amministrazione comunale, in condizioni statiche e vegetative irrimediabilmente compromesse. Le imprese hanno tempo fino al 5 maggio per presentare le offerte. Base d'asta: 49.000 euro. La piantumazione dovrà essere ultimata entro otto mesi. Le nuove specie, dice l'agronomo del Comune Vincenzo Campolo, «saranno esattamente quelle eliminate. Quindi lecci, querce, pini e siliquastrì». Si continua a dibattere, intanto, circa le cause che hanno

determinato un così generalizzato degrado del patrimonio arboreo. Il cervo volante, parassita che da anni ha attaccato i lecci, ha certamente svolto un ruolo importante. La sua proliferazione, però, secondo alcuni agronomi, potrebbe essere stata favorita dall'inadeguatezza della manutenzione prestata alle piante. C'è poi l'ipotesi che le radici degli alberi possano essere state intaccate dalla risalita di acqua salata, provocata dall'abbassamento della falda. Innescata, quest'ultima, dai lavori della Linea 6. È la tesi, tra gli altri, del geologo Riccardo Caniparoli, ma è contestata da Ansaldo (l'impresa appaltatrice dei lavori) e dall'amministrazione comunale. Domenica è in programma un flash-mob per richiamare l'attenzione sullo stato di degrado della Villa Comunale, in alcuni punti ridotta a pantano ed in altri a landa

polverosa punteggiata da ceppi, non ancora rimossi, di alberi abbattuti. Tra i promotori, l'architetto Antonella Pane. Aderiscono anche i Verdi. Appuntamento alle 10.30 davanti alla Cassa Armonica progettata da Alvino ed ancora in attesa del restauro della corolla, rimossa per montare il palco della premiazione dell'America's Cup.

**Fabrizio Geremicca**



**Pantano e piccioni** Perdite in Villa comunale



**La sanità** Pazienti in lista d'attesa «sine die»

# Stop interventi al San Paolo: via alle diffide

**Melina Chiapparino**

Pugno duro di medici e infermieri all'ospedale San Paolo, il presidio di via Terracina dove, dal 1 aprile, sono state sospese le attività di Day Surgery, Day Hospital e i ricoveri ordinari. Il blocco dei servizi causato dalla carenza di anestesisti è solo la più grave delle problematiche denunciate, ieri, dai sindacati di categoria che hanno promosso una raccolta firme e allestito un corner di protesta all'ingresso del nosocomio. Camere operatorie chiuse da 9 giorni, fatta eccezione per le operazioni d'urgenza e liste di attesa sempre più lunghe sono solo l'effetto di una «cattiva gestione di risorse strutturali e organico di un ospedale d'eccellenza che è stato depauperato» dicono le voci sindacali scese in campo con le sigle Cisl, Uil, Usb e Nursing Up. «Manca lo strumentario di urologia, radiologia, ginecologia e oculistica, le barelle sono vecchie e non abbiamo sedie a rotelle ben funzionanti - spiega Lello Pavone del Nursing Up - motivo per cui abbiamo ammonito l'amministrazione». Ma ciò che ha scatenato l'ondata di mobilitazione che ha

investito l'ospedale San Paolo è scritto nero su bianco nella diffida inviata, proprio ieri mattina, al direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, Ernesto Esposito e al direttore sanitario Giuseppe Matarazzo. «Su una dotazione organica di 25 unità di Anestesia e Rianimazione a tutt'oggi sono presenti solo 8 unità a causa di pensionamenti e trasferimenti - si legge nella diffida protocollata dalle sigle sindacali di Cisl, Uil, Usb e Nursing Up - non è stata trovata alcuna soluzione e questa disorganizzazione oltre a non tutelare il diritto alla salute dei cittadini mette a repentaglio la professionalità degli operatori ospedalieri».

Il problema reale si percepisce ancora di più mettendo piede nell'ospedale dove i cittadini si affollano per firmare e protestare. «Devo operarmi per un'ernia - dice Antonio Stora, un 75enne napoletano - ho una prenotazione a tempo indeterminato, cioè senza dirmi quando verrò chiamato, per questo ho deciso di firmare, è una situazione inaccettabile». «Sul documento diffidiamo i direttori a ripristinare le attività ordinarie il prima possibile - spiegano Carmine Ferruzzi della Uil ed Enzo Tafuto della Cisl - se tra una settimana non avremo risposta denunceremo il tutto alla Prefettura, alla Procura della Repubblica coinvolgendo il Tribunale del Mala-

ed ed il Ministero della Salute». Ma a quanto pare le risposte non tarderanno. «Da lunedì prossimo attiveremo una mobilità d'urgenza dotando il San Paolo di 2 anestesisti per 30 giorni, dopo i quali per 3 mesi scatterà una convenzione tra Asl ed enti esterni come Cardarelli o Monaldi per aumentare l'organico di anestesisti del nosocomio - annuncia Ernesto Esposito, direttore generale dell'Asl Npaoli 1 - durante questo periodo pubblicheremo un avviso pubblico per la mobilitazione di unità di-

rette ad Anestesia e Rianimazione e con lo sblocco parziale del turn over abbiamo intenzione di assumere 24 unità di anestesisti chiaramente da diversificare nei vari presidi ma tenendo conto dell'urgenza del San Paolo». L'annuncio arriva dopo la mattinata calda di protesta e l'incontro tra il vertice dell'Asl Napoli 1 Centro con i sindacati di anestesisti del presidio di via Terracina, si dovrà aspettare lunedì per attendere la venuta delle nuove unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospesi dal primo aprile  
Day surgery e ricoveri  
Sindacati in rivolta

**Il commento**

**Il sessismo al tempo di «viva le donne»**

**Guida Soncini**

Una definizione memorabile non è necessariamente quella che coglie una verità delle cose: è quella perfettamente in sintonia con la percezione delle cose in quel luogo e in quel tempo, con il modo in cui la sensibilità dell'opinione pubblica è orientata in quel momento. Ieri, con quel «Gabibbo e Veline» detto di Matteo Renzi e di

quattro delle sue cinque capolista, Beppe Grillo ha mostrato un limite piuttosto grave per uno che ha passato una vita sui palcoscenici: quello di non capire la platea.

> Segue a pag. 55

**Il sessismo al tempo di «viva le donne»**

**Guida Soncini**

Dovrebbe andare a lezione di tempi comici da Veronica Lario: «Ciarpame senza pudore» sì che era la battuta giusta al momento giusto. Chiunque stia su un palcoscenico - a intrattenere a pagamento o a fare comizi gratuiti - sa che non contano tanto i fatti, quanto il modo in cui vengono inquadrati nel discorso pubblico. E il modo in cui è inquadrata la questione femminile in questo momento in Italia è tale per cui non si potrebbe mai dare a una politica di bell'aspetto del ciarpame, della pupa del boss, della mera decorazione. Siamo in un altro tempo: quello in cui una battuta come se ne fanno tante, se rivolta a una candidata donna, provoca uno smisurato sdegno collettivo. Matteo Renzi mette cinque donne capolista: è un gesto demagogico? Certo che sì, ma è una notazione che nessuno (tantomeno io) farà, perché nessuno (tantomeno io) vuole avere torto. E in questo momento chiunque metta in dubbio la necessità di dare spazio alle donne - non: alle donne capaci; non: alle donne che se lo meritano; non: a quelle più brave; alle donne tout court - si colloca saldamente dalla parte del torto. Giorgia Meloni sceglie, per il proprio manifesto elettorale, una foto in cui è venuta particolarmente bene. La polemica che segue è di sublime scemenza: fatta da gente che non distingue tra i filtri di un servizio fotografico professionale e il fotoritocco, tra un'angolazione donante e un falso; soprattutto, fatta da gente che sembra dare per scontato il dovere morale di presentarsi con una foto poco donante (in nome di cosa?).

Meloni chiede, retoricamente, se debba farsi fare una foto appena sveglia; avrebbe così tanta ragione che non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro, ma no: perché Meloni è una donna. E quindi arrivano zelanti i difensori a stigmatizzare i polemisti: a un uomo non fareste mai un'osservazione del genere. I difensori di Giorgia Meloni sono evidentemente appena tornati da Marte, pianeta sul quale si sono persi decenni di commenti ridanciani alle migliori apportate ai servizi fotografici di Silvio Berlusconi (che non mi pare sia mai stato una donna). C'entra quel che nella comunicazione politica si chiama «frame», cornice: il modo in cui impacchetti le cose dev'essere quello giusto per lo spirito del tempo. La cornice che funziona in questo momento è «viva le donne». Dovrebbe essere una rivalse, una conquista, il tanto invocato sfondamento del soffitto di cristallo. E nessuno (tantomeno io) ha voglia di rovinare la generale euforia dicendo che a ben guardare sembra più il segnale di una irriscattabile debolezza. Con quella capacità di cogliere, più che lo spirito del tempo, uno spirito così assoluto da essere di tutti i tempi, anni fa Dino Risi fece una battuta alla quale si condona ogni volgarità ammirandone l'esattezza; parlava di bianchi e neri, ma è facile adattarla a uomini e donne. La battuta diceva: «Il razzismo finirà quando

si potrà dare dello stronzo a un negro». Ecco: il sessismo finirà quando la smetteremo di sentirci in dovere di stare sulla difensiva. Quando non sarà più considerato sacrilegio fare considerazioni sulle foto di una candidata, visto che ne facciamo abitualmente su quelle dei candidati. Quando al giudizio di Grillo - «un Gabibbo e quattro Veline» - non risponderemo con un riflesso condizionato da cani di Pavlov: se fossero candidati uomini non ti permetteresti! (Si vede che Renzi non conta come «uomo»; si vede che «Gabibbo» è un paragone meno offensivo di «Veline»; si vede che chi ha il tic per cui tutto è sessismo ha parametri estetici diversi dai miei, che sarei abbastanza contenta di somigliare a una Velina e pochissimo di venire accostata al Gabibbo).

Più che di aver sfondato il soffitto di cristallo, sembra di essere la cristalleria. Magari è un passaggio necessario per diventare un paese normale, magari è un eccesso di zelo da riequilibrio, però certo è difficile immaginarsi Nilde Iotti o Angela Merkel bisognose d'essere difese dalle battute di un Beppe Grillo, bisognose di una corsia preferenziale delle buone maniere che le tenga al riparo dal gioco al massacro che è la politica nell'era dei social network, della sagacia in 140 battute, del fotoritocco e del fotomontaggio. Il sessismo non sarà finito quando sarà sedimentata la convinzione che le donne siano comunque migliori, comunque capaci, comunque mai criticabili anche negli stessi modi aggressivi e superficiali in cui lo sono gli uomini; sarà fini-

to quando saremo così sicure di noi da poter rispondere ridendo a qualcuno che pensi d'insultarci dandoci delle Veline: «Magari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La conferma** L'assassino è il figlio illegittimo di un autista morto

## Il giallo di Yara il Dna c'è ma non parla

**Maurizio de Giovanni**

Cercano il mostro. Vi prego, aiutateci a tenere nascosto il mostro che nel novembre del 2010 ha spezzato con furia cieca la vita di Yara Gambirasio, poco più che una bambina, la ginnasta delicata che sorride con l'apparecchio ai denti dalle foto che furono esposte ovunque prima che il cadavere fosse ritrovato. Tre mesi dopo la morte. A pochi metri di distanza da dov'era stata vista per l'ultima volta. È una storia di silenzio, quella di Yara e dell'indagine assurda con risultati assurdi che riguarda la sua morte. Una storia

di silenzio e di cecità. La cecità del pregiudizio, che per mesi fondamentali, quelli che hanno probabilmente consentito al vero assassino di far perdere le proprie tracce, ha condotto verso le solite ragioni, i noti, rassicuranti colpevoli probabili.

**> Segue a pag. 54  
> Arcovio e Pezzini a pag. 11  
con un articolo di Perissinotto**

## Il giallo di Yara il Dna c'è ma non parla

**Maurizio de Giovanni**

**U**n immigrato, che se ne stava tranquillamente tornando a casa, in Marocco, sbattuto dentro senza lo straccio di una prova, senza il minimo indizio; un maledetto nègher, uno di quei disperati che vengono a rubare il nostro lavoro, i nostri soldi, e osano pure mettere le mani sulle nostre donne. Chi mai può essere stato, se non uno così? Spinto in galera dall'ondata del mormorio malevolo del Pregiudizio Perfetto, quello razziale che si fonda sull'economia, come se la storia dell'Europa niente avesse detto in passato sull'argomento. E tirato fuori, senza scuse né richieste di giustificazioni, di fronte alla clamorosa evidenza dell'assenza di ogni seppur vaga indicazione di colpevolezza: le frasi intercettate al telefono che lo hanno portato in galera sono tradotte sedici volte, prima che ci si rassegni alla sua innocenza. E allora? Allora la camorra, ovviamente. Cercate bene, perché qualcosa di relativo, anche da lontanissimo, all'organizzazione mafiosa la si deve pur trovare. E allora ecco la pista del contatto con un'azienda forse legata a qualche camorrista dell'impresa per cui lavora il padre della ragazzina. Forse, forse, for-

se. Forse no. L'uomo nega con decisione, non ha nemici. E i mesi passano, e almeno il cadavere viene fuori. Era là, vicinissimo. Non vedi dove non guardi: un vecchio principio che talvolta sfugge. E finalmente ci si mette alla ricerca del mostro, un semplice, ottuso mostro, uno che voleva quella ragazzina e che, di fronte al rifiuto, ha perso la testa e stretto i pugni. Un rabbioso istintivo che non ha saputo dominare la propria umiliazione: non certo un astuto Arsenio Lupin in grado di cancellare ogni traccia del proprio passaggio. Infatti, le tracce ci sono: addirittura il sangue del colpevole sul corpo della vittima. E allora, ci siamo? Macché. Perché la cecità è sostituita da una barriera ancora più alta: il silenzio. Brembate di Sopra, Ghignolo d'Isola, Gorno. Piccole macchie sulla cartina della zona, un pugno di abitanti che sanno tutto di tutti, da generazioni; eppure, nessuno sa niente. Si cerca, si interroga, si valuta, e nessuno sa niente. Vengono prelevati diciottomila campioni di DNA, per confrontarli con quello trovato sul cadavere, e non viene fuori niente se non altro silenzio. L'unico che parla è un morto, e questa è una bella ironia: saliva su una marca da bollo, di un autista morto nel '99 con due figli legittimi e, forse, uno illegittimo. Il mostro. Preso, allora? Nossignore. Nessuno sa della relazione, nessuno sa della madre del mostro, nessuno sa chi o dove possa essere. Brancola-

te, investigatori, brancolate; non troverete aiuto, nel muro di silenzio che circonda questi luoghi. Il silenzio è la nostra specialità.

Quello che fa paura è il contrappunto tra i fiumi di parole inutili spese da televisioni e stampa, che per anni hanno fatto dell'omicidio di Yara una grande festa mediatica, e l'enorme, spaventoso ghiacciaio di silenzio che invece ha circondato e circonda ancora la ricerca del colpevole. Un muro costruito e incrementato dalla tardiva individuazione della via giusta, dal pregiudizio, dalla malevolenza. Un muro creato dalla finta discrezione, che è invece il più vile farsi i fatti propri, il maniacale terrore di essere coinvolti, di dover spiegare perché si sia a conoscenza di certi fatti. La sorveglianza sociale ai minimi termini o scomparsa addirittura, in un mondo in cui tutto viene registrato da telefonini e telecamere di sorveglianza, ogni parola e ogni pensiero viene intercettato e scandagliato. Ma non si sa mai niente di nessuno.

Buon viaggio, mostro. E sta' tranquillo: hai sessanta milioni di complici a fare da scudo alla tua ottusa bestialità.